

Esce per i Dischi del Manifesto il nuovo album del gruppo di Nabil Saleme e Michele Lobaccaro

Con Radiodervish al «Centro del mondo»

Quattordici canzoni prevalentemente in arabo, un inno alla mobile precarietà degli uomini

BARI - Inizia con un inno allo sradicamento, alla condizione di precaria mobilità e di umana fragilità l'ultimo disco dei Radiodervish: è *Centro del mondo*, la canzone che dà il titolo all'album e alterna vorticosamente nel giro di una sola strofa inglese, francese, spagnolo, italiano, come se chi la canta cercasse cambiando lingua di meglio aderire ai sentimenti e ai luoghi che attraversa. Ritratto di un'umanità in fuga che cerca riparo in una forza interiore di problematica, spirituale essenza.

Qui, in questi pochi minuti di vertigine (l'alternarsi delle lingue è rapido come il montaggio di un videoclip o come una sequenza di un ipermoderno action-movie), sta la chiave di volta dell'intero lavoro. Nabil Saleme e Michele Lobaccaro, dopo aver sperimentato il pop levigato di *Lingua contro lingua* e gli arrangiamenti per corde del mini-album dal vivo, *In acustico*, con questo *Centro del mondo* spostano ancora il baricentro della loro musica andando molto vicini a ciò che qualche anno fa Giovanni Lindo Ferretti auspicava per loro: una sorta di rai italiano, di pop intimamente meticcio, capace di cantare i sentimenti di chi vive a cavallo fra due culture.

E' la condizione in cui Nabil Saleme, il cantante, chitarrista e coautore di tutte le canzoni dei Radiodervish, vive da quando è arrivato in Italia, quasi vent'anni fa. Lui, figlio di palestinesi emigrati nel Libano, educato nelle scuole francesi, abituato alla mescolanza delle lingue e delle religioni, Nabil, che oltre a fare il musicista fa anche da un paio d'anni il giornalista, collaborando con l'emittente televisiva Al-Jazeera, ha trovato a Bari in Michele Lobaccaro, il bassista, chitarrista e seconda voce del gruppo, con il quale firma tutte le canzoni di *Centro del mondo*, un complice, un compagno di strada, un fratello spirituale.

I due hanno condiviso molte scelte, passando dalla stagione più mili-



RADIODERVISH Il gruppo barese ruota intorno a Nabil Saleme (a sinistra) e Michele Lobaccaro

tante degli Al Darawish (quando cantavano pezzi come *Gaza* e *Intifada*) alla scoperta progressiva della spiritualità, di un misticismo che supera d'un balzo i confini delle religioni (dai sufi ai fioretti francescani, dagli esercizi spirituali di Sant'Ignazio di Loyola al cammino di perfezionamento interiore di Gurdjieff) per lanciare ponti tra culture e tra esseri umani.

Non che abbiano dimenticato la rabbia e il dolore quotidiano dei loro «fratelli» palestinesi. Ma hanno provato a combattere, con le armi della musica, per la giustizia e la libertà della loro terra martoriata, facendosi testimoni di pace insieme alla cantante israeliana Noa. E sono

andati anche a Beirut, un anno fa, insieme all'amico Massimo Zamboni (ex chitarrista dei Csi), per suonare davanti a migliaia di persone una canzone d'amore e di dolore come *Li Beirut* («Le ferite del mio popolo son diventati fiori, le lacrime delle madri son diventati fiori. Dei baci per il mare e per le case di questo scoglio che sembra il volto di un vecchio maritato»).

A cominciare da *Li Beirut*, la maggior parte delle canzoni di *Centro del mondo* è cantata in arabo. Rispetto al precedente album di studio, *Lingua contro lingua*, che sperimentava tutte le contaminazioni possibili della sensibilità e del lirismo arabi sui suoni dell'italiano, l'inversione di

tendenza è nettissima. Pietra di paragone, all'interno di *Centro del mondo*, è *L'esigenza*, dolce canzone d'amore impossibile («Miele nel vino tu sei, piccola Venera, l'indifferenza ti fa altissima») che riporta alle atmosfere di *Lingua contro lingua*, con la voce di Nabil Saleme che accarezza le parole italiane, le ammorbidisce di melismi, dona loro fragranze di sesamo e cannella.

Delle molte frequentazioni degli ultimi anni resta una traccia importante in questo disco: dalla chitarra dello stesso Zamboni, presente in tre brani tra cui *Li Beirut* e la seconda versione (quella pop) di *L'esigenza*, alle percussioni di Zohar Fresco, abituale accompagnatore di Noa, come

lei ebreo di Tel Aviv e formidabile conoscitore di tutta la musica del Medio Oriente. Fresco aggiunge colore e spessore alla trama ritmica di tutti i brani del disco, utilizzando un vero e proprio arsenale di tamburi a cornice e di darbuka, di pelli e metalli.

In generale, molto nutrito è il parco musicisti di *Centro del mondo*, perché con gli anni i Radiodervish si sono trasformati in un nucleo aperto che ruota intorno alla coppia Nabil-Michele: un nucleo che ha comunque i suoi punti di forza in alcune presenze importanti, dalle tastiere di Alessandro Pipino (che dà una mano anche agli arrangiamenti) al violoncello di Giovanna Buccarella, già su *In acustico* e qui perno di un quartetto d'archi. Così come va citato il contributo dei produttori Roberto Vermetti e Mauro Andreolli, gente di mestiere del pop-rock italiano che ha saputo mettersi al servizio del progetto dei Radiodervish. Facile immaginare dietro le frequenze disturbate e ossessive della pop version di *Bombay Salam*, che potremmo ritrovare «pompatata» nei club di tendenza, la loro sensibilità di manipolatori elettronici del suono.

Il disco, registrato nella settecentesca chiesa di San Giuseppe, a Conversano, esce per l'etichetta del Manifesto, in confezione doppia perché ripropone, accanto ai 14 brani del nuovo album, anche gli 8 del precedente *In acustico* (che aveva avuto una distribuzione molto parziale, soltanto nelle edicole); il tutto al prezzo contenuto di 15 euro e 50. I Radiodervish, e la Principalli Produzioni che molto ci ha investito, puntano su questo *Centro del mondo* per imporsi definitivamente sulla scena italiana. Lo meriterebbero il loro talento e la loro costanza, anche nell'offrire a Bari e alla Puglia una voce proiettata «al centro del mondo».

Fabrizio Versenti

Radiodervish, «Centro del mondo», Edizioni Il Manifesto